

Immigrazione: derive disumane

Il libro di Murard-Yovanovitch ne esplora le zone critiche

Una narrazione obiettiva che riporta le vicende come in una sorta di diario, dai fatti di violenza contro i migranti ai centri di accoglienza

**LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS**

LE VICENDE CHE RIGUARDANO IL TEMA DELL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA, QUANDO FANNO NOTIZIA, VENGONO ESPOSTE SEGUENDO DUE LINEE NARRATIVE: QUELLA DEL PIETISMO E QUELLA CHE UTILIZZA TONI PER LO PIÙ ACCUSATORI E CRIMINALIZZANTI DELLA FIGURA DEL MIGRANTE. Il linguaggio utilizzato è spesso filantropico e le stesse argomentazioni sono più inerenti a un atteggiamento sentimentale, che al fondamentale principio del rispetto dei diritti umani.

Il libro di Flore Murard-Yovanovitch, *Derive. Piccolo mosaico disumano*, (Nuovi Equilibri, 2014) vuole smontare tali categorie interpretative e raccontare i fatti dell'immigrazione «senza retrocedere a una dimensione di carità cristiana». Lo fa attraverso una narrazione obiettiva, organizzando le vicende in ordine cronologico come fosse una sorta di diario. Si astiene molto spesso dal commento, perché le vicende che riporta parlano da sé, e vuole che il suo lavoro contribuisca a restituire «uguaglianza psichica tra gli esseri umani». Si tratta di un obiettivo che si deve porre come prioritario se si vuole che - come desidera l'autrice - lo straniero sia «considerato nella sua irriducibile umanità uguale alla mia».

L'incipit del libro richiama a una storia violenta accaduta nel 2009 a Nettuno, vicino a Roma. Qui, il signor Navtej Sindhu di origine indiana, è stato arso vivo da «mani italiane» - come era stato scritto da alcuni quotidiani - mentre dormiva su una panchina. Quel fatto, anche se appena accennato, è emblematico della violenza che a volte viene scatenata contro persone straniere e che è da ricondurre, secondo l'autrice, ai «legami tra violenza razzista e sintomi di "malattia mentale" (come disturbi caratteriali di massa)». Interpretazione particolarmente audace, che suscita qualche perplessità, ma che va presa in serissima considerazione. Ma di esempi, nel libro, ce ne sono altri che rimandano ad emozioni e sensazioni analoghe. Tra questi: la detenzione degli stranieri, i pogrom contro i Rom e la morte nel Mediterraneo dei migranti. A questo proposito l'autrice ricorda l'uscita del film *Come un uomo sulla terra* (2008) di Dagmawi Yimer e di Andrea Segre. Il viaggio dei profughi eritrei verso l'Europa in cui non vengono celati gli abusi e le deportazioni che si compiono sul territorio libico. Sono storie di cui si hanno ora esaurienti immagini ma delle quali, al tempo in cui il film è stato girato, nulla o quasi si sapeva.

Oggi, invece drammi di questo tipo sono noti e si sa che ne accadono continuamente, tanto da poter stimare una frequenza di sei-sette vittime al giorno. E la maggior parte degli «incidenti» in cui incorrono le imbarcazioni che tentano in maniera irregolare di traversare il Mediterraneo per raggiungere le coste dell'Europa, non arriva alle agenzie di stampa. Ciò succede per vari motivi ma il principale è, sicuramente, il sovrapporsi di più irregolarità: quella delle imbarcazioni, quella del numero dei passeggeri, quella di chi li trasporta in Italia e quella delle condizioni di navigazione. E non finisce qui, perché per chi rimane in Italia il percorso non sarà meno irto di ostacoli. A partire dal sistema dei centri di accoglienza in cui oltre al vitto e all'alloggio, spesso, non viene fornito alcun servizio utile a incentivare la persona alla realizzazione del

proprio percorso autonomo di integrazione.

È questa un'altra delle criticità sottolineate dall'autrice, che prende a esempio il fallimento del centro di accoglienza di Pozzallo. Qui vengono descritte non solo la scarsità di servizi messi a disposizione, ma anche la violenza (e non solo fisica) indirizzata contro gli ospiti.

La forza del testo della Murard-Yovanovitch, sta nello sviluppare una riflessione sulla questione, da lei proposta come prioritaria, della produzione del «disumano nella società contemporanea». Un'analisi che si rivela sempre più necessarie perché, sottolinea l'autrice, «sono in atto vere e proprie rivoluzioni che scombussolano il nostro relazionarci al diverso». Un diverso ormai così presente tra noi da indurci, sempre più spesso a chiederci, provvidenzialmente, quali siano - e se effettivamente vi sono - i confini del normale.



La mostra: Radio3 nel segno di Emilio Isgrò

Artista dell'anno 2014 per Rai Radio3 è Emilio Isgrò, autore poliedrico, tra i più significativi artisti italiani della scena contemporanea, celebre per le sue «cancellature», come questa dell'Italia, contrassegnano tutta la grafica della rete, a cominciare dalle pareti di via Asiago a Roma che accolgono una mostra del maestro.



Un fotogramma di «The Imposter», docu-film in concorso a Bergamo

Un «impostore» da premio al Bergamo Film

Presentato il cartellone del Festival di cinema Tra le sezioni anche una rassegna al femminile

**PAOLO CALCAGNO
MILANO**

UN ECCELLENTE BIGLIETTO DA VISITA HA INTRODOTTO, IERI, ALL'ANTEO DI MILANO, IL 32MO BERGAMO FILM MEETING, IN CARTELLONE DALL'8 AL 16 MARZO. Distribuito da Feltrinelli Real Cinema, il docu-film inglese *The Imposter* (L'impostore), è tratto da un'incredibile vicenda «noir» realmente accaduta, scoperta e raccontata dal regista Bart Layton alternando interviste ai protagonisti con scene di fiction. Con stile serrato e asciutto Layton ha costruito un inquietante apologo della doppia identità, affascinantemente legato al cappio del senso di colpa, che ci svela passo su passo il diabolico piano messo in atto da un giovane francese di origine algerina, Frédéric Bourdin, ricercato dalle polizie di tutta Europa.

The Imposter ha inizio con la scomparsa del tredicenne Nicholas Barclay, un ragazzo texano che sparisce da casa senza lasciare traccia e che, tre anni dopo, viene ritrovato in Spagna, a migliaia di chilometri da casa. Il giovane racconta alla polizia di essere sopravvissuto a un incredibile rapimento e alle torture di una di setta militare del sesso che ha abusato ripetutamente del piccolo, tenuto prigioniero assieme ad altri coetanei. La famiglia non vede l'ora di riabbracciarlo, nonostante le circostanze del ritrovamento siano alquanto inattendibili. Ma la situazione si fa ancora più strana quando Nicholas fa ritorno in Texas, affettuosamente accolto da genitori e fratelli, nonostante il suo aspetto suscitò misteriosi interrogativi: la carnagione, il colore degli occhi e dei capelli sono radicalmente cambiati, così come certi tratti della sua personalità e il suo accento. Ma la famiglia sembra non accorgersi di queste differenze e accetta le sue evidenti bugie pur di confermare il ritrovamento del ragazzo scomparso.

Per arrivare alla soluzione del mistero, Layton fonda documentario e noir, trascinando lo spettatore a indagare come un detective nelle menti di una famiglia che sembra avere un bi-

sogno disperato di credere, di un investigatore privato ossessionato dalla soluzione del caso e di un ladro solitario il cui unico bottino sono le identità altrui. Messo alle strette, il diabolico protagonista rivelerà di essere Frédéric Bourdin, un 23enne che nel corso degli anni ha collezionato ben 39 sostituzioni di persone scomparse. Ma quando il mistero che circonda Nicholas Barclay sembra ormai risolto, Bourdin arricchisce con un colpo di scena il «noir» che lo vede al centro affermando che la madre del ragazzo scomparso gli ha confidato che questi è stato eliminato e fatto sparire in seguito a un alterco familiare. Agenti e procuratori, già messi in allarme dall'investigatore privato, indagano a fondo ma l'accusa di Bourdin non trova alcun fondamento. Le buche scavate nel terreno adiacente la casa della famiglia Barclay sono riempite solo dall'interrogativo da brividi con cui termina il film: perché le persone sono così tentate dalla possibilità di fingere, mentire e ingannare se stesse?

The Imposter, già premiato a numerosi festival, fra cui Bafta e Sundance, sarà nelle sale il 20 marzo, dopo aver partecipato con altri 14 titoli internazionali al concorso della sezione documentari «Visti da vicino». Nella Mostra Concorso del Bergamo Film Meeting, inoltre, gareggeranno 7 opere prime (2 i titoli italiani: *La gente del ring*, di Alfredo Covelli, e *La necessità speciale* di Carlo Zoratti) che con stili diversi svilupperanno i temi dei clandestini, dell'asilo politico, dell'integrazione.

Molto attesa, alla rassegna di Bergamo, la personale del regista d'animazione francese Pierre-Luc Granjon che con le sue illustrazioni sarà anche protagonista di una mostra alla Porta Sant'Agostino. Il vasto programma di Bergamo Film Meeting comprende anche due «omaggi»: la retrospettiva (con ben 23 film) dedicata al grande attore britannico Dirk Bogarde e la rassegna «Ma Papà ti manda sola», un viaggio nella screwball comedy, dagli anni '30 agli anni '60.

Infine, con «Europa: Femminile, Singolare», il Festival orobico proporrà il cinema europeo declinato al femminile, con protagoniste le registe Antonietta De Lillo (Italia), Solveig Anspach (Islanda) e Jessica Hausner (Austria), e una selezione, sempre al femminile, di corti delle scuole di cinema europee in collaborazione con Milano Scuola di Cinema e Televisione.